

Johann Wolfgang Goethe – *Mir schlug das Herz (Willkomm und Abschied)* (1771)

In: «Iris. Vierteljahresschrift für Frauenzimmer» (1775)

Genere: lirica

La poesia, scritta nel 1771, esce qualche anno dopo sulla rivista «Iris» (senza titolo, con l'emistichio «Mir schlug das Herz» ad aprirla e denominarla). Il foglio, edito da J.H. Jacobi a Düsseldorf con la collaborazione di Wilhelm Heinse e diretto alle «fanciulle», pubblica negli anni dello *Sturm und Drang* alcuni testi goethiani (ad es. *Maifest/Mailed*); per il resto (oltre ai due curatori) si ritrovano nomi della generazione precedente, legati alla tradizione illuminista ed *empfindsam*. In successive revisioni, la lirica riceverà i titoli 'tematici' *Willkomm und Abschied* (1790)/ *Willkommen und Abschied* (1810), con i quali è spesso citata. In tali stesure sono aggiustati anche singoli versi o termini (perlopiù in chiave armonizzante sul piano metrico o stilistico); quella qui proposta è la versione licenziata nel 1775, uno degli esempi maggiori della cosiddetta *Sesenheimer Lyrik*.

In quattro ottave dal ritmo incalzante – tetrametri soprattutto giambici con rime alternate femminili e maschili – il soggetto lirico rievoca l'avventuroso tragitto notturno per raggiungere la persona amata (I-II), il breve, intenso incontro (III) e l'addio (IV): una struttura narrativa (si notino i molti verbi al preterito) in cui la tematica amorosa è intrecciata a potenti immagini di natura e svolta con tratti da poesia 'popolare' (ivi compreso il gusto ossianico). Lo confermano tratti lessicali e stilistici che richiamano atmosfere da ballata, specie nelle prime due strofe (si vedano le personificazioni minacciose di elementi della natura e la particolare empatia tra soggetto e ambiente notturno, in cui il «coraggio» dell'io a cavallo emula e supera in potenza i «mille mostri» generati dalla notte, trasfondendosi a sua volta in «fuoco» e «brace»). Forte è il contrasto con la «mite gioia» e la «tenerezza» che lo accolgono fra le braccia amate – il soggetto senziante e il suo *Erlebnis* rimangono comunque in primissimo piano anche in questa terza e nell'ultima strofa (si noti, anche solo sul piano morfosintattico, la preminenza dello *ich* sul *du*, o l'esplicita prossemica del congedo, ribattuta con quattro vicinissimi preteriti). Sono poi gli dèi, più che la persona amata, gli interlocutori dell'io lirico nei passaggi in cui l'esperienza di un amore vissuto intensamente è fatta oggetto di una sorta di autoriflessione esclamativa – alla fine della terza strofa ancora ben dentro alla rievocazione di un insperato e immeritato godimento, in chiusa del componimento su un piano più generale e ormai esterno alla cornice narrativa: quello della «felicità» tutta soggettiva di amare ed essere amato.

Mir schlug das Herz; geschwind zu Pferde,
Und fort, wild, wie ein Held zur Schlacht!
Der Abend wiegte schon die Erde,
Und an den Bergen hieng die Nacht;

Schon stund im Nebelkleid die Eiche,
Ein aufgethürmter Riese, da,
Wo Finsterniß aus dem Gesträuche
Mit hundert schwarzen Augen sah.

Der Mond von seinem Wolkenhügel,
Schien kläglich aus dem Duft hervor;
Die Winde schwangen leise Flügel,
Umsausten schauerlich mein Ohr;
Die Nacht schuf tausend Ungeheuer –
Doch tausendfacher war mein Muth;
Mein Geist war ein verzehrend Feuer,
Mein ganzes Herz zerfloß in Gluth.

Ich sah dich, und die milde Freude
Floß aus dem süßen Blick auf mich.
Ganz war mein Herz an deiner Seite,
Und jeder Athemzug für dich.
Ein rosenfarbnes Frühlings Wetter
Lag auf dem lieblichen Gesicht,
Und Zärtlichkeit für mich, ihr Götter!
Ich hofft' es, ich verdient' es nicht.

Der Abschied, wie bedrängt, wie trübe!
Aus deinen Blicken sprach dein Herz.
In deinen Küßen, welche Liebe,
O welche Wonne, welcher Schmerz!
Du giengst, ich stund, und sah zur Erden,
Und sah dir nach mit naßem Blick;
Und doch, welch Glück! geliebt zu werden,
Und lieben, Götter, welch ein Glück!